

Famiglia sotto esame

Negli ultimi decenni lo scenario in cui la famiglia si muove cambia in modo consistente. I principali indicatori statistici confermano un progressivo calo della disponibilità dei giovani a costituire nuove famiglie (calo dei matrimoni), e di concepirle come luogo di accoglienza della prole (caduta del tasso di natalità, ricorso all'aborto in nuclei giovani regolarmente sposati).

Oltre si assiste ad un incremento della rottura del nucleo familiare (separazioni e divorzi). Ma nella famiglia, da una ricerca, sia a livello italiano che europeo, a ben guardare, emerge una prassi solidaristica legata ai bisogni concreti della vita di tutti i giorni. Come mai sfugge all'attenzione culturale questa dimensione di risorsa solidaristica della famiglia?

Come tutte le terapie della famiglia insegnano, lo spazio della copia non è per nulla uno spazio isolato e privato, ma è un intreccio relazionale in un contesto plurigenerazionale, tra genitori e figli, tra fratelli, tra parenti.

La famiglia è sempre retta sullo scambio simbolico che possiamo definire «un corrispondere al bisogno altrui per un sentimento di solidarietà».

Esso si fonda sulla consapevolezza, anche implicita, di ciò che dell'individuo e tra gli individui non è negoziabile: la stima, il rispetto e l'accettazione della persona, prima e al di fuori di qualsiasi sua prestazione.

Tale solidarietà ha la sua radice nel fatto che la famiglia è nella sua essenza una struttura di relazioni che funzioneranno da paradigma di ogni altro scambio sociale significativo.

Il «prendersi cura di...» è una caratteristica tipica dell'adulto, della sua capacità di «generatività»: accompagnare il figlio lungo l'arco della sua crescita e lungo la sua maturità. A questo «comportamento di cura» il bambino risponde con la «fiducia».

La relazione figlio-genitore ha perciò uno spessore transgenerazionale. Ma nella relazione adulto-bambino, la «reciprocità» non implica «simmetria».

Diversa infatti è la posizione di potere di genitori e figli. Il bambino è un essere di linguaggio, ma è l'adulto che gli può dare o negare «diritto di parola».

Nella cultura contemporanea si osserva una sproporzione tra «affetto» e «legge».

Queste famiglie hanno un'organizzazione instabile, i genitori sono poco presenti, i figli crescono spesso sulla strada e a volte è difficile individuare chi affettivamente compone il nucleo familiare: genitori e figli vanno, vengono, fuggono da casa ma poi inevitabilmente vi ritornano bisognosi e ostili come prima, dopo aver raccolto successi, insuccessi, fallimenti nel mondo esterno.

Dal disagio dell'infanzia, da quella iperprotetta, a quella maltrattata e abbandonata, viene così l'appello ad una società adulta perchè non disattenda il compito fondamentale della crescita individuale e familiare, cioè il consolidarsi di relazioni improntate alla fiducia. Ma ciò richiede che, almeno a tratti, l'adulto sappia abbandonare il percorso mortifero del controllo delle relazioni e riesca a lasciarsi sorprendere dal piacere dell'incontro con un altro da sé.

E.S.

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.

Marzo 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

FAMIGLIA sotto ESAME 1

LA MISSIONE 2

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ 2

- Battesimi 3

- Matrimoni 3

- 25 mo 3

- Per chi suona la campana? 3

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 6

- Azione «pro terremotati» 6

- Barone Antonio e le ... altre 7

- Rocco Primoceri 7

- Fischetto Nikki 8

DIAMO LA VOCE A ... 8

- 8 marzo: giornata internazionale
della donna di D. Krauthan 8

CONTROVOCE 9

- La droga e le illusioni
di Chiara Beria di Argentine 9

MUTI ... MA NON SEMPRE 10

- Padre nostro di R. De Marco 10

- Lettera aperta di B. Eccher 11

NOTIZIARIO dall'ITALIA 12

- I giovani sulle strade dell'Europa
sociale 12

**La Missione a servizio
della comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ore 10.15 S. Messa Italiana nella
cripta: 2, 3 e 4 domenica

Oberrieden

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,
si celebra la S. Messa in lingua italiana nella
chiesa cattolica di Oberrieden

ORARIO di UFFICIO

Horgen

LUNEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 visita ospedale
Adliswil - Kilchberg
Centro Horgen
15.00-17.45 Centro Horgen
18.00-19.00 Centro Adliswil

MARTEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 Centro Horgen

MERCOLEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Jugend-
Heim ogni PRIMO e
ULTIMO MERCOLEDÌ
del mese

GIOVEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Giovedì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

VENERDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
Venerdì mattina visita ospedale
15.00-19.00 Centro Horgen
Venerdì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nel zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

SABATO (Don Gerardo)

09.00-11.00 Centro Adliswil

Battesimi

Del Pilato Nico di Gerardo e Röllli Claudia,
Wädenswil
Bartucca Claudia di Giuseppe e Cirillo Rosetta,
Wädenswil
Porcenito Claudio di Antonio e Kaufmann
Sandra, Rüschiikon
D'Elia Daniele di Fernando e Attanasio Elena,
Adliswil
Melileo Moreno di Daniele Massimo e Ghisu
Giulia, Adliswil
Cecere Valentina di Giuseppe e Megna Lina,
Adliswil
Pappone Gianluca di Marco e Vitale
Rosamaria, Wädenswil
Signor Samira di Ivan e Siciliano Claudia,
Horgen
Baldanza Ilenia di Filadelfo e Monia Picetti,
Wädenswil
Laurito Linda di Antonio e Merola Sandra,
Thalwil
Zurino Ramona di Fiore e Isabella Valenzi
Vittoria, Thalwil
Cecere Leandra Maria di Girolamo e Mayer
Sybilla, Wädenswil
Spadea Giuseppe di Gregorio e Conversano
Anna, Horgen
Cesarano Igea Noa di Notararigo Felice e
Cesarano Stefania, Thalwil

Matrimoni

Brocchetto Claudio e Rüede Karin, Horgen

25mo di Matrimonio

Bortoluzzi Angelo e Greco Carmen, Richterswil
Romano Giovanni e Giannini Silvana, Horgen
Loiarro Giuseppe e Romeo Assunta, Wädenswil
Simonelli Gabriele e Di Leo Carmelina,
Wädenswil
Frangella Luigi e Franti Maria, Langnau
Santangelo Domenico e Formicola Rocchina,
Horgen

Per chi suona la campana

Perillo Domenico

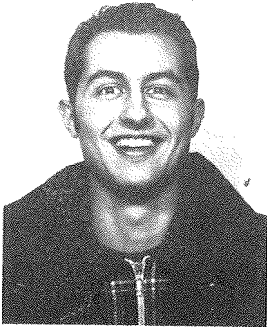
1975 - 1998

Perillo Carlo

1977 - 1998

Le parole sono inutili, superflue in circostanze
come queste, solo il silenzio con la sua
dimensione infinita può esprimere la solidarietà
ai genitori e al fratello di Domenico e Carlo.

Anche la Fede e la speranza, nei momenti terribili della vita, tentennano e sulle nostre labbra affiorano le parole: «Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?»
 Penso in questo momento alle parole che leggiamo nella Bibbia:
 «Una voce si è levata in Rama pianto e lamento copioso. Rachele piange i suoi figli e non può consolarsi perchè non sono più».
 Oggi la morte di due giovani carissimi, Domenico e Carlo, può diventare una lezione di silenzio e di ascolto ...
 Il poeta dice:
 «Non gridate più, se volete sentire la voce dei morti, essa ha lo stesso sussurro dell'erba che cresce».
 Due genitori che non riescono a capacitarsi come sia successo. Che cosa c'è di più terribile della morte di due giovani vite? quella dei due figli?



Genitori accecati dal dolore «Non capisco perchè il Signore me li abbia tolti: erano bravi. Non mi hanno mai dato problemi. Domenico poi, era così servizievole con tutti, soprattutto con le persone anziane ... era amico di tutti» mi confidava la mamma.

Lo scandalo del morire, è anche per Gesù intollerabile, quando si abbatte su chi ancora non ha vissuto.

Anche Gesù voleva vivere e non morire. È come uomo, che sulla croce griderà disperato: «Mio Dio, mio Dio perchè mi hai abbandonato. ...?»
 Nei momenti di sconforto si vuol restar soli, si vuol piangere davanti alla morte. Si può, si deve piangere.

Ma arriva il momento in cui se chi ci sta accanto, ci dice parole giuste, le apprezziamo e ne facciamo ancora di salvezza.
 In questo momento, carissimi Gerardo e Clara, voglio raccontarvi un piccolo episodio, quando Domenico mi serviva la Messa ...

Aveva circa 11 anni. Dopo la Messa venne in sacristia e mi disse:
 «Tu, Don Franco, che parli con Gesù, perchè non gli dici di venire ancora una volta sulla terra per insegnarci a diventare più buoni?»
 Ecco ora carissimo Domenico, con Carlo, puoi direttamente parlare con Gesù.
 Pregalo perchè i cuori di Papà, mamma, Gerardo e della tua Wendi trovino luce in mezzo alle tenebre, e la fede in mezzo ai dubbi.
 Siano consolati ora che la strada è diventata più difficile e pesante da percorrere. Ora più che mai, tu e Carlo, fate sentire loro la dolce carezza del vostro amore.

Ma ogni morte, ancora di più la morte di due giovani, diventa per noi qui presenti, un momento per interrogarci. La loro morte diventa un grido:

Fermati, o uomo!

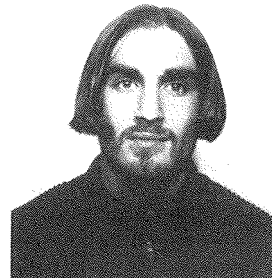
E in questo momento pur tra le lacrime e le emozioni, riemergono quelle domande che prendono alla gola ogni persona: «Chi sono, da dove vengo, dove vado?»

Domande che aiutano a trovare un significato alla vita. Noi, che siamo i passeggeri sul treno della vita, siamo posti faccia a faccia con il problema che riverbera la sua luce e la sua ombra su ogni altro aspetto della nostra breve e non ripetibile avventura umana.

Parlare della morte, oggi, è andare controcorrente, ma, dimenticare la morte significa rendere disumana la vita.

Occorre restituire al morire la sua dimensione umana, personale e familiare di fatto vissuto e accettato come tale.

Da cristiani essa è anche l'ingresso nella vita eterna. Quelli che chiamiamo i nostri cari morti, sono gli eterni viventi.



Vivono nell'amore di Dio. Fanno parte del Cristo totale, e quando riceviamo Gesù nella Comunione, riceviamo loro nel nostro cuore, quando parliamo con Gesù, parliamo con loro.

L'amore non muore. Domenico e Carlo ci sussurrano: «Abbiamo preso la lampada della vita. L'angelo della morte ha bussato alla nostra porta. Abbiamo attraversato un mare sconosciuto. La morte è il messaggero di Dio. Siamo giunti sull'orlo dell'eternità da cui nulla può svanire: nè la speranza, nè la visione dei volti pieni di lacrime di coloro che ci hanno amato.»

Troppo bello per essere vero? no! Troppo vero perchè continuiamo a dimenticarlo. Occorre allora credere. Credere è, dire di sì alla parola di Gesù, che è venuto tra noi: «Venite a me voi che siete stanchi e oppressi, io vi ristorerò.» Attorno a lui, nei vangeli si affollano le persone imploranti, deluse, quelle che cercano una parola, una speranza.

Egli non si indigna, le capisce, piange con loro. Ma poi va più in profondità, alle radici dell'umano.

Quei problemi, il dolore, la sofferenza, la morte possono e debbono avere una soluzione, ma allorchè altri sono stati affrontati.

Quel buco che c'è in noi, fatto di disperazione, di paura, di dubbio, carissimi genitori, carissimi Gerardo e carissima Wendi può essere chiuso solo da una speranza, «Chi crede in me non morirà, vivrà nell'amore di Dio».

Così la morte di due giovani amici diventa un modo per esprimere loro il nostro GRAZIE. Chi muore, muore anche per noi, con la sua morte ci richiama la fragilità della vita.

Mamma Clara mi diceva l'altra sera: «Di ai giovani che stiano attenti quando vanno in macchina ...»

Con la morte ci si richiama a quei valori che spesso nel ritmo esasperante della vita attuale dimentichiamo: la bontà, la comprensione, la solidarietà, non solo oggi, ma anche domani, quando il vuoto nel cuore di papà Gerardo, mamma Clara e Gerardo si farà sentire più forte.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Perillo ringrazia tutti quanti hanno espresso la loro solidarietà nel dolore che l'ha colpita con la tragica scomparsa dei carissimi figli Domenico e Carlo. In modo particolare l'Associazione Italiana di Wädenswil

Una preghiera saluto a Domenico Perillo

Caro Domenico, conobbi tuo padre negli anni sessanta tra i tavoli malinconici di un bar: si chiamava «Ticino». Solo lui, solo io, giovani emigranti, e ben presto si creò fra noi quel che si definisce «Filo invisibile della solidarietà».

Diventiamo amici o per lo meno ci credemmo, nella buona compagnia tra chi è costretto a vivere in terra straniera.

Poi, non so come, le nostre strade si divisero. Lo incontrai qualche anno più tardi, io già sposato, al supermercato ed aveva accanto Clara, tua madre; e fu lì la prima volta che ti vidi, scalciavi nel suo grembo.

Abbracci e saluti e via a percorrere ognuno la propria strada; non così a lungo però.

In quello stesso anno, agosto 75, la vita mi concesse di rivederti, ridevi felice in carrozzina, orgoglio dei tuoi, e quando seppi che eri nato il 7 di marzo, fui doppiamente felice perchè era anche la mia data di nascita, anche se con una notevole differenza di ben trentadue anni. Negli anni successivi ci fu un progressivo riavvicinamento con i tuoi e ne fummo felici, ma fu dopo qualche anno che fra te e me concordammo un patto e cioè, stabilimmo che tutti gli anni ci saremmo scambiato un «buon compleanno».

Debbo dire che non sempre ci siamo riusciti, a volte per colpa mia e a volte per colpa tua, ma sono sicuro che non ci siamo mai dimenticati l'uno dell'altro: quest'anno, ossia nell'agosto

del 97, ci siamo rivisti alla stazione di Wädenswil, ci siamo salutati fraternamente riproponendoci di consolidare il patto, nonostante il mio rientro in Italia.

Il tuo dolce sorriso mi aveva dato la certezza che si poteva continuare ... e qua mi fermo ... dove sei caro Domenico?

Il 13 gennaio ho chiesto a Gesù Cristo il permesso di non credere in lui, con la promessa di richiamarlo il giorno dopo.

... Ci riuscirò? ... hai dato la mano a tuo fratello Carlo perchè più piccolo, avrà avuto paura del buio, dell'ignoto e ve ne siete andati ... ciao Domenico ... il prossimo sette di marzo riceverai i miei auguri ... il tuo 23mo compleanno non può passare inosservato, specialmente dalle mie parti ...

Tuo amico Nino Russo





Cronaca a cura di Itala Rusterholz

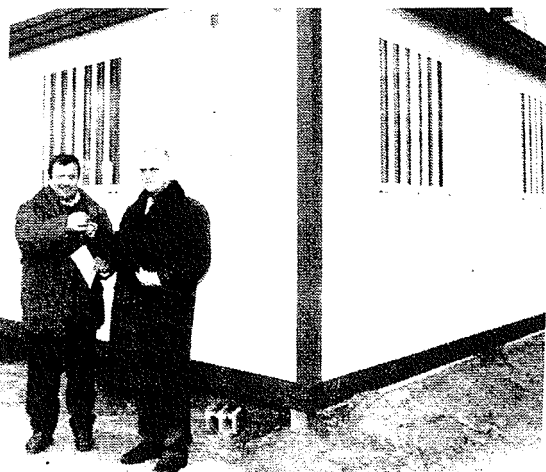
SOLIDARIETÀ



AZIONE «PRO TERREMOTATI UMBRI»

Dall'inizio di novembre sino a Natale le Comunità della zona del lago della Missione «ALBIS»: Horgen, Wädenswil, Thalwil e Richterswil hanno lanciato l'iniziativa «Pro terremotati Umbri».

È stata raccolta la somma di Fr. 6000.-, come appare dal versamento riportato. La somma è stata inviata al Presidente dell'Associazione Umbri del Ticino del quale alleghiamo la lettera di ringraziamento e il ritaglio di quanto riportato dai giornali.



Guido Marcheggiani consegna le chiavi della mensa al sindaco di Nocera Umbra (foto Ely Riva)

**Dal Lugano a Nocera
Dalla Svizzera con Amore**

L'omaggio viene da lontano, un prefabbricato donato dall'Associazione Ticino che è stato collocato a Gaifana, presso l'edificio scolastico

e che servirà momentaneamente ad ospitare la mensa dell'asilo e della scuola media, per poi essere destinato ad altri usi comunitari dopo il ritorno alla normalità.

La struttura nuova ha una superficie di circa 100 metri quadrati, ed è dono della Comunità degli emigrati umbri nel Ticino, supportati dai contributi dell'ospedale di Lugano, della Municipalità, dalla Missione Cattolica di Horgen e da altre associazioni, in una autentica manifestazione di solidarietà.

Spettabile
Missione Cattolica Italiana
Don Franco Besenoni
8810 Horgen

6984 Pura, 2 febbraio 1998

Egredi Signori,
desideriamo con la presente ringraziarvi sentitamente per il generoso contributo effettuato per i terremotati umbri. In allegato vi facciamo pervenire le fotocopie di alcuni quotidiani che illustrano il nostro operato, nonché di fotografie scattate al momento della consegna del prefabbricato. In attesa di potervi incontrare personalmente in un prossimo futuro, porgiamo cordiali saluti.

PER IL COMITATO
il pres.: G. Marcheggiani

Empfangsschein / Récépissé / Ricevuta

Einzahlung für / Versement à / versamento per

**Associazione Umbri
ed Amici dell'Umbria
in Ticino
6900 Lugano**

Conto
Compte
Conto: 69-1138-6

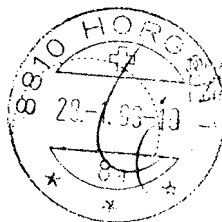
Fr. - 6.000 c. /

Entlozant von / Verse aus / versamento da

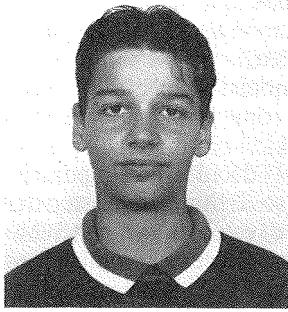
MISSIONE CATTOLICA

8810 HORGEN

SVIZZERA



Postanstalt
Office de dépôt
Ufficio d'accettazione



Barone Antonio e le ... altre

«La mano destra non sappia quello che fa la sinistra.»

Conoscendo la ritrosia di Antonio Barone, non sarà molto d'accordo con me con questa sorpresa, ma poco importa.

Ritengo che sia giusto additare all'attenzione della Comunità di Horgen, la disponibilità di questo ragazzo, ormai adolescente, che ogni domenica, fatte rare eccezioni, presta servizio all'altare.

Lo incontro sempre con molto anticipo in sacristia, sempre allegro, la domenica mattina.

Un esempio da additare, unitamente alle carissime sorelle Dianò: Maria Stella e Rosaria.

La prima con il suo inappuntabile sorriso incorniciato nei bellissimi capelli, rosso-bianco, e l'altra, con la sua aria riservata, ma con due occhi dolcemente furbi.

Da non dimenticare Lidia Rizzello con la sua dolcezza e spontaneità e Rosafio Annalisa, signorile e riservata.

È bellissimo constatare come in loro non esista alcun rispetto umano, ma la gioia di prestare un servizio all'altare dove si celebra il ricordo dell'ultima cena.

Un servizio che risponde alle parole di Gesù: «Lasciate che i fanciulli vengano a me.»

Antonio, Maria, Stella, Rosaria, Annalisa, Lidia, nonostante siano cresciuti, continuano ancora il loro servizio all'altare, almeno sino alle prossime vacanze estive, poi faranno il salto di categoria ... come lettori.

Il loro esempio dovrebbe spingere altri ragazzi e ragazze a seguirli ... me lo auguro.

Già Marco Virgilio ha deciso di percorrere la strada tracciata da loro, poichè ogni domenica mattina è puntualissimo al servizio all'altare. Speriamo che altri lo seguano.

Per ora carissimi, Antonio, Maria, Stella, Rosaria, Annalisa e Lidia il mio GRAZIE più sincero a nome anche della Comunità di Horgen.

Primoceri Rocco

Primoceri Rocco! «Chi è costui?» direbbe uno dei protagonisti dei «Promessi Sposi» di Manzoni.

Per la Comunità di Horgen, Rocco è Rocco. Chi non lo conosce?

Ma per coloro che non lo conoscono come Rocco, il signor Primoceri è stato l'artefice del tradizionale «Cenone di S. Silvestro» di Horgen, da più di dieci anni.

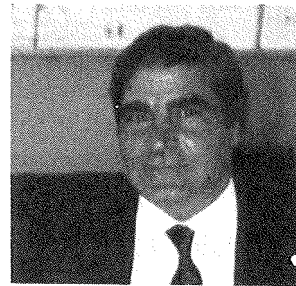
Animato da un spirito di forte solidarietà, Rocco ha covato in cuore l'idea di offrire agli emigranti la possibilità di incontrarsi e festeggiare in un clima di familiarità ma anche di solidarietà, l'ultimo giorno dell'anno e l'inizio del nuovo.

Con la tipica ma positiva ostinazione del meridionale, Rocco ha raccolto attorno a sé un gruppo di amici e validi collaboratori: da Alberto Salvador a Rolando Gandolfi, a Palumbo Giuseppe, Protopapa Luigi e Camerotta Antonio, per dare a questo momento quel clima tradizionale che richiede questa circostanza.

Purtroppo Rocco ha deciso di passare ad altri il «Testimone» dell'organizzazione.

Chi la raccoglierà? «Il gruppo di Base» ... il gruppo giovani «Amici di Tutti»?

La risposta è aperta.



Peccato che Rocco abbia deciso così.

Comunque sia, a meno di un ripensamento, non possiamo che essere grati al nostro Rocco.

Forse un giorno si dirà:

«Però, quando c'era Rocco ...».

Io mi auguro che la serietà, l'ineccepibile organizzazione, la disponibilità di Rocco, rappresenti un esempio, affinché la linea lanciata e tracciata da Rocco sia seguita da altri. A Rocco il GRAZIE di tutta la Comunità e il mio personale.

Chiudo con le parole di un canto liturgico che dice: «Quando ti senti ormai stanco, e sembra inutile andar, tu vai tracciando un cammino ... un altro ti seguirà».

GRAZIE, Rocco!



WÄDENSWIL

Associazione Italiana Wädenswil
Attività: ricreative, culturali, sportive

L'assemblea generale ha eletto il suo consiglio con l'assegnazione delle cariche:

Presidente:	Gasparri Marino
Vicepresidente:	Martorelli Maurizio
Segretario:	Bellini Fernando
Cassiere:	Bighetti Arcangelo
Consulenti	Conti Vincenzo
manifestazioni:	Martorelli Maurizio Zulla Augusto
Coordinatori	Emanuele Giovanni
gruppi di lavoro:	Bellini Fernando
Settore cultura:	Gasparri Marino Bellini Fernando
Sezione calcio:	Colasante Maurizio
Sezione femminile:	Belenchia Loredana
Assistenza sociale:	Gasparri Marino
Revisori conti	Mancini Giovanni
(fuori consiglio):	Zanchetta Franco

Viene portato a conoscenza della Comunità Italiana di Wädenswil il programma dei prossimi mesi:

- 15 marzo: Gita sulla neve e gara di sci
- 28 marzo: Serata gastronomica
organizzate dall'Associazione
- 29 marzo: gara di briscola
- 10 maggio: Festa della mamma in sede
- 28 giugno: Picnic sociale s Stocken

Le date potranno essere cambiate, qualora lo si ritenesse necessario.



RICHTERSWIL



Obiettivo puntato su ... Nikki Fischetto

Il senso di profonda insoddisfazione è stata la forza che ha portato NIKKI FISCHETTO a non accontentarsi mai. Ma a cercare sempre nuovi traguardi.

Dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo in Italia, a Militello di Catania, raggiunse la famiglia in Svizzera a Richterswil nel 1978. Qui diede una mano alla famiglia, lavorando alla Keso di Richterswil, quindi al biscottificio di Meilen.

Impegnatasi nello studio della lingua tedesca, lavorò come impiegata per 6 anni alla ABM. Ma Nikki voleva qualcosa di più.

Nel 1995 decide di frequentare un corso intensivo di lingua tedesca e di iscriversi alla scuola di estetista «Maria Schweizer» di Oerlikon-Zürich e per mezzo anno fa un praktikum nella «Gesundheits-Praxis Werchlaube Dr. Müller» a Lucerna. Qui ha avuto la possibilità di conoscere la linea di prodotti di Maria Galand. La conoscenza del Dr. Babor come pure di Lydia Dainow, le ha permesso di approfondire le sue conoscenze. L'interesse di Nikki non è però in funzione di andare incontro alla pura bellezza, come elemento di vanità ma soprattutto per la cura del corpo che ella definisce «meravigliosa macchina umana».

La cura del corpo è un ottimo modo per prevenire malattie e per conservarsi sempre in forma.

Perciò Nikki Fischetto è interessata ad approfondire le tecniche, che non solo curano il corpo, ma a scoprire il rapporto profondo che esiste nell'armonia tra corpo e spirito, rifuggendo da forme di ciarlatanerie, che purtroppo vanno sempre più prendendo piede. Auguriamo a Nikki tanta fortuna per traguardi nei quali possa realizzare i suoi sogni. Anche un corso di podologia è già nel carnet di Nikki.

Il suo studio a Richterswil sia il punto di partenza per traguardi sempre più ambiti.

NIKKI FISCHETTO

Chrüzweg 8, Richterswil, Tel. 01 784 94 72

*diamo la voce
a...*

8 marzo: giornata internazionale della donna. Qual'è la posizione della donna? com'è la famiglia italiana?

Il centro internazionale di studi sulla famiglia ha pubblicato il terzo rapporto sulla famiglia in Italia.

Come tutte le strutture, anche l'istituzione familiare ha subito molti cambiamenti negli ultimi decenni.

Non è più una realtà patriarcale, ma sempre più un piccolo nucleo, spesso soggetto a crisi di instabilità. Qualcuno si è anche chiesto se la famiglia avrà un futuro e pare che non pochi la considerino un legame limitato e limitante. Dal sondaggio del CISF traspare invece un atteggiamento più positivo.

Il 10% degli italiani considera ancora la famiglia come il pilastro della società, e solo l'1% la definisce una istituzione che non ha più senso.

La maggior parte delle persone parla del nucleo familiare come di un insieme di persone unite dall'affetto e dall'amore o che si dà aiuto e solidarietà.

Per quanto riguarda il rapporto con la società e lo Stato, la quasi totalità delle persone interpellate ha chiesto che l'autorità civile si impegni nell'aiuto alle famiglie che vogliono tenere in casa gli handicappati e gli anziani. Molto alto è stato anche l'interesse per la difesa della donna che si occupa «solo» dei lavori domestici o che sceglie una professione e necessita quindi di servizi e strutture adeguate che le permettano di svolgere anche il suo compito di sposa e di madre.

Infine si sottolinea favorevolmente la presenza dei figli, dichiarando che favoriscono la felicità della famiglia, la crescita dei suoi membri e la relazione sia tra i coniugi, sia con la società in genere.

Dina Krauthan

CONTRO VOCE

La droga e le illusioni.

Nessuno deve arrendersi a convivere con gli stupefacenti

RICCARDO Bauer, uno dei padri dimenticati della nostra Repubblica che rinunciò a un dicastero nel primo governo Parri per tornare nelle aule della sua Umanitaria a Milano, amava ripetere che il primo problema della nostra giovane democrazia era la mancanza di una scuola veramente laica. La mancanza insomma di un'educazione al dubbio, al rigore, alla razionalità, alla responsabilità e, per converso, il rigetto di ogni demagogia di parte, di enfattizzazioni e fughe irrazionali.

Gli effetti di questa carenza profonda si vedono ogni giorno. Alle migliaia di giovani che come ha denunciato lo psichiatra Luigi Cancrini fanno «un uso miracolistico delle pillole» e che come sottolinea il quarto rapporto

Iard-Il Mulino sono sempre più esposti e propensi all'abuso di alcool e droghe, c'è chi risponde lanciando messaggi altrettanto illusori e perciò stesso astratti fino a innescare, in contrapposizioni rituali, quello che lo stesso ministro Livia Turco ha assai benevolmente definito un dibattito «strampalato».

Si grida all'emergenza - magari anche basandosi su un'analisi del mercato della droga e dei suoi consumatori ormai superata -, ci si divide su presupposti inesatti per poi passare, già annoiati, a discutere d'altro.

Eppure la droga non è il nostro Titanic.



Su un problema così drammatico e così complesso, per nostra fortuna, non siamo all'anno zero. Non è più tempo d'inseguire ricette miracolose ma neppure di arrendersi. Abbiamo infatti a disposizione conoscenze maturate in anni di tentativi ed esperienze frutto in primo luogo dell'impegno straordinario del mondo del volontariato, una ricchezza tutta italiana che davvero è assurdo non valorizzare per inseguire improbabili e poco mirate scorciatoie.

Queste esperienze costruite su mille successi raggiunti a prezzo di fatiche e dolori indicibili ci danno l'obbligo morale di non arrendersi a convivere con la droga e sono la migliore smentita a chi sostiene che non ci si può limitare alla sola repressione. Ma, poi, quale repressione? Quale proibizionismo? Anzi. Il referendum dell'aprile '93 che ha depenalizzato il consumo della droga ha nei

fatti – per provarlo basta andare in una qualsiasi piazza e luogo di spaccio delle nostre città – legato le mani alle forze di polizia. Qualsiasi pusher non colto dal poliziotto nell'atto dello spaccio ha la possibilità di farla franca.

E, a proposito di carcere, non c'è un solo giovane italiano o straniero in galera per droga, semmai per reati connessi all'uso di stupefacenti come spaccio, scippo, furto, rapina. Di questo si tratta e di questo occorre parlare individuando e costruendo percorsi di recupero alternativi al carcere. Il resto è propaganda di chi non vuole neanche misurarsi con le statistiche. È solo una coincidenza che il numero di morti per droga che era sceso, negli anni della Jervolino-Vassalli, quindi prima della depenalizzazione, fino a 813 decessi l'anno ha avuto una nuova impennata risalendo al record negativo di 1564 morti nel '96?

In questo contesto, con l'emergere sempre più netto di un profilo del tossico-dipendente – non più l'eroinomane coatta ma il ragazzo giovanissimo, di estrazione borghese, che abita nelle zone più ricche del Centro-Nord e che assume «due di tutto», ovvero la pastiglia di ecstasy il sabato sera, più un Valium per calmarsi e all'alba della domenica due birre e un tiro di cocaina – viene proposto da alcuni, come una «nuova frontiera» da sperimentare, la somministrazione controllata della droga. Droga per curare dalla droga. Al di là dei vincoli internazionali che pur esistono – l'Italia ha sottoscritto i trattati Onu del '61, '71, '88 che vietano la liberalizzazione delle sostanze stupefacenti – e dei complessi problemi etici sollevati da una simile ipotesi (è evidente il rischio di creare dei nuovi ghetti in cui i tossici cronici, come i 1146 del programma svizzero, vanno a ritirare tre volte al giorno la loro eroina già in siringa) ancora una volta è bene rifarsi all'esperienza di tutti questi anni.

All'inizio degli Anni Ottanta, sulla spinta dei radicali, l'allora ministro della Sanità, Aldo Aniasi, autorizzò la distribuzione di morfina con ricetta medica. Un esperimento a dir poco disastroso e presto accantonato. Non solo. In Italia, come ha ricordato Cancrini, è praticata «già troppo largamente» nei nostri servizi la somministrazione terapeutica di metadone. Tanto che il ministro Bindi, recentemente, è stato costretto a inviare una circolare perché non si superi il quantitativo di 120 milligrammi al giorno. Medici costretti spesso a fare distributori di questa morfina sintetica, tossici che accumulano nel sangue una sostanza ben più difficile da smaltire dell'eroina: non basta aver già creato una tribù di cronici? Vogliamo aggiungere altri?

Perché, è chiaro, qui fuori da ogni ipocrisia, si tratta di una politica più o meno efficace di controllo sociale e non di programma di recupero:

un drogato che sa di poter ritirare la sua dose di eroina non farà mai nulla per tentare la difficile strada dell'uscita dalla droga. E, di questo passo, ai giovanissimi consumatori delle nuove droghe sintetiche, loro sì protagonisti della nuova emergenza, lo Stato invece cosa distribuirà? Birra e pasticche gratis?

Chiara Beria di Argentine

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 3 Marzo '98

PADRE NOSTRO

1. Padre nostro che sei nei cieli

2. Sia santificato il tuo nome

La prima frase parla di Dio che è nei cieli (universo).

Ma se il figlio di Dio, cioè Gesù, duemila anni fa si è fatto uomo, allora Dio o almeno una parte di lui è stato sulla terra. Anzi, direi che ci è stato due volte.

La prima volta quando è nato e la seconda quando tre giorni dopo la sua morte è risorto. Per questo, secondo me, la frase «che sei nei cieli» va presa in senso relativo. Non voglio mettere in dubbio che Dio è nei cieli, così come non ho dubbi che suo figlio è stato in carne ed ossa sulla terra. Se non ci fosse stato, la nostra religione non avrebbe nessun senso. Se dico di essere cristiano, devo credere che Gesù è stato sulla terra. Gesù dice: «Quello che fate al prossimo (generalizzo nel fare del bene e del male) lo fate anche a me.»

Credo che con questa affermazione Gesù ci vuol far capire che Dio ci è più vicino di quanto noi possiamo immaginarci.

L'idea di credere che ogni essere umano è una parte di Dio (Io = Dio) è difficile. Forse per molti è anche presuntuoso. Ma se Dio tramite Gesù ci permette di chiamarlo Padre, perché non crederci?

Gesù dice ancora: «Amatevi gli uni con gli altri così come io ho amato voi.» Perché?

Perché ognuno di noi è figlio di Dio!

La seconda frase dice di «santificare il suo nome». Come si santifica un nome?

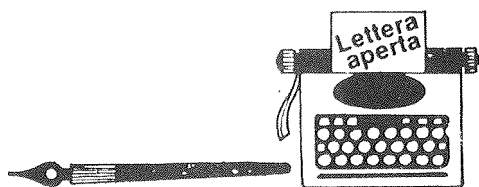
Quando vado nel mio locale preferito per bere un caffè all'italiana, allora ai tavoli dove si gioca a carte questa frase viene letteralmente calpestata. Penso che santificare o, come dice

il dizionario, onorare un nome non dovrebbe essere difficile. Rispettando il mio prossimo così come rispetto i miei cari; con questo comportamento mi trovo già sulla strada giusta. Certo con il rispetto non ho ancora santificato nessuno, ma non sottovalutiamo questo gesto perchè rispettare il prossimo (compagni di lavoro, vicini di casa) non è per niente facile. Così come rispetto i miei genitori dovrei rispettare come minimo Dio. Purtroppo io quella bestemmia «Porco ... » la sento spesso.

quella bestemmia c'è sicuramente anche un po di «Porco io». Bestemmiano il suo nome uno bestemmia se stesso! Perchè non provare a bestemmiare contro la miseria? Certo la migliore cosa è non bestemmiare proprio. Anche Gesù quando si arrabbiava non faceva complimenti. Se non mi sbaglio una volta per la fame che aveva, ha maledetto un albero di fico perchè non aveva frutti.

Quel povero albero si seccò all'istante!

Roberto De Marco



Gentile signora (o signorina) Rosy Loddo

Mi presento subito, sono un italiano lettore siduo di INCONTRO e mi permetto complimentarmi con lei per la sua rubrica IL BEL CANTO. Plaudo a questa iniziativa culturale e a chi le ha riservato lo spazio per metterla in atto.

Purtroppo in fatto di cultura musicale siamo fra gli ultimi in Europa, pur avendo, sia nel passato che attualmente il fior-fiore di musicisti e cantanti. Esempio eclatante un Pavarotti che – canta a orecchio –. Ammiro la sua competenza e la sua bravura nel compendiare le opere dei nostri migliori autori in questo campo e, se mi permette, vorrei farle notare un piccolo neo che, nell'esposizione dei fatti, potrebbe trarre in errore chi (e sono molti) non è affetto da melomania. Mi riferisco là dove scrive – dopo la prima viennese nel 1891 ... – penso sarebbe stato più chiaro scrivere – quando venne rappresentata per la prima volta a Vienna ... – questo perchè non tutti sanno che la – prima – avvenne il 17 maggio 1890 al teatro Costanzo di Roma, davanti ad un pubblico per niente numeroso (meno di 3000 Lire d'incasso) e alla presenza di Margherita di Savoia prima regina d'Italia. In un palchetto c'era la moglie con i suoi due bambini.

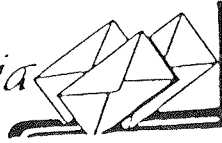
Ebbe un successo enorme al quale contribuì non poco la diatriba sorta fra Giovanni Verga e Mascagni. Mentre in SCENE SICILIANE, da cui venne tratta CAVALLERIA, il drammaturgo siciliano evidenziava la stortura del delitto d'onore, triste realtà di quei tempi, stigmatizzandolo, Mascagni, complice soprattutto la musica e il canto, lo esaltava facendone una prerogativa della sensibilità, dell'onore e della passionalità, sentimenti che albergano in ogni meridionale..

Anche là dove è scritto – con al suo attivo, oltre a numerose composizioni, altre 14 opere – si può generare confusione. Siccome si stà parlando di CAVALLERIA RUSTICANA le altre opere scritte da Mascagni furono 13.

Mi perdoni questi piccoli appunti che possono passare come pignoleria o ingerenza nei suoi scritti, ma mi creda, non c'è nessuna intenzione polemica o di precisazione, perchè ciò che ha scritto non è sicuramente erroneo. È solo per farle constatare quanta ignoranza ci sia ancora da eliminare in questo campo dove i giovani d'oggi si recano in un negozio discografico chiedendo la romanza VINCERÒ al posto di NESSUN DORMA, dove in TV, a ELDORADO, alla domanda di chi ha musicato il BARBIERE DI SIVIGLIA due giovani liceali rispondono ... MOZART e dove Mike Bongiorno si sente rispondere che l'autore di CARMEN è ... VERDI. Ma nemmeno il PIPPO nazionale è di meno. Presentando un soprano ci avverte che canterà l'aria dove Cio-Cio-San immagina di vedere il suo bel ufficiale americano scendere dalla montagna per abbracciarla. Pur avendo in famiglia un soprano ed essere Direttore artistico del Massimo di Palermo non sà ancora che Pinkerton arriva a bordo di una nave e non in funivia. Ci sono al giorno d'oggi delle persone che sostengono che sono state deluse nel veder CAVALLERIA senza l'ombra di un cavallo. Queste persone si appaiono a quelle che vanno a – vedere – (non a sentire) l'AIDA a Verona perchè ci sono gli elefanti. Non ho mai sentito in vita mia un elefante a cantare. Qualche cane, chiamato tenore sì, ma camelli o elefanti mai. Sfortunatamente abbiamo un ministro dello Spettacolo che s'intende (?) solo di cinema e che, alle proteste dei video amatori per la scarsissima trasmissione di commedie, opere e operette, risponde, cifre alla mano che nel 1997 sono state trasmesse – ben 3 opere liriche –, il che è tutto dire.

Colgo l'occasione per porgerle, oltre che il mio saluto, l'augurio di un buon proseguimento in questo nuovo anno.

Bruno Eccher

NOTIZIARIO*dall'Italia***I giovani sulle strade dell'Europa sociale**

C'è una prospettiva particolare che ci piace cogliere dopo il vertice di Lussemburgo nel quale i Quindici dell'U.E. hanno promesso di trattare, da ora in poi, la politica sociale, con dignità pari a quella monetaria. Al di là di ogni sentimento di delusione per la pochezza delle decisioni operative e di ogni giudizio di insufficienza, c'è da un lato un'assunzione di priorità per la formazione professionale dei giovani disoccupati europei. E c'è in più un'idea nuova: quella degli scambi delle esperienze formative da un paese a un altro (giusta una felice intuizione anglo-italiana).

Gli elementi che abbiamo richiamato incrociano, a nostro avviso, le tensioni più dinamiche che puntano a un'Europa che accetti la sfida della competizione mondiale per l'efficienza, fonte di profitti sì, ma anche di prezzi stabili consumatrici. Ma c'è un'Europa che non dimentichi il lascito positivo di un modello sociale che ha saputo superare le ingenuità (o interessate) fiducie cieche nelle virtù del «laissez faire» e promette di farsi carico attivo della creazione di un habitat propizio alla diffusione del benessere pubblico.

È questa la «nostra» Europa! Il Vecchio Continente ha infatti tutte le premesse per il successo di una formula che esalti la resa, anche economica, degli investimenti in capitale umano oltretutto in capitale naturale (ambiente, beni culturali, clima, storia) e in capitale fisico (infrastrutture, tecnologia).

Un piccolo passo avanti dunque, realistico e forse concretabile, quello di Lussemburgo, per migliorare le chances dei giovani attraverso la professionalizzazione incentivata, anche perché una formazione di qualità elevata può dare alla troppo invocata flessibilizzazione del mercato del lavoro un segno di salita progressiva e non il segno negativo dell'adattamento a condizioni di lavoro sempre più dure e precarie.

Ma la positività – specie dal punto di vista di operatori nel mondo delle migrazioni – sta anche nell'idea di agevolare la mobilità dei giovani europei nell'U.E. non attraverso vecchie strade statalistiche di creazione artificiale del lavoro ma sulle strade aperte della conoscenza del mondo, della «contaminazione personale» tra esperienze, culture, sensibilità, saperi. Strade lungo le quali i giovani europei possano trovare politiche di sostegno adeguate anche se «leggere», ma sulle quali possano camminare da sé, spinti dall'autonoma capacità e voglia di crescere: il contatto del «laissez faire» dei lupi solitari, spinti dalla sola forza dell'istinto di sopravvivenza.

Borse di studio e di lavoro, prestiti d'onore, stages formativi, agevolazioni mirate per il «terzo settore» e per il peso fiscale sul lavoro: strumenti, insomma, tanto concreti quanto sopportabili anche per l'arcigna Europa dei banchieri. Tra quegli strumenti, nel nostro piccolo, non mancherà la rete di presidi del patronato sindacale in Europa e nel mondo.

Risposta

Un gentile lettore complimentandosi con INCONTRO pur sottolineando la presenza di alcuni errori di stampa, desidera conoscere: Quando è stato firmato il tratto di Schengen e quale politico italiano guidava il governo. Considerato l'argomento interessante, nel prossimo numero, daremo un servizio completo. Ringraziamo e ci complimentiamo per l'interesse espresso.

★ ★ ★ ★ ★

PELLEGRINAGGIO a LOURDES**Dal 20 al 24 maggio 1998 in pulman con tutti i comforts.****PREZZO:****Fr. 390.- a persona in camera a due letti.
Camera singola, supplemento Fr. 50.-.****ISCRIZIONI:****Riccio Francesco: 01 / 780 65 82****079 / 605 39 51****Haas Reisen:****01 / 780 29 93**